

AMO IL *Parole Di Musica* *Ilaria Castellazzi* *teatro* **PERCHÉ**

C'è una storia che amo raccontare quando mi chiedono come è iniziata la mia passione per la musica e, in particolare, per l'opera lirica.

Il mio bisnonno era un fabbro. Lavorava il ferro, probabilmente con le mani consumate e il grembiule scuro di fuliggine. Ma la sera, quello stesso uomo cantava nel coro del Teatro d'Opera della sua città. E invece di filastrocche o ninnenanne, alle sue figlie cantava le arie d'opera.

Cantava anche mentre era alla forgia: Verdi, Puccini, Bellini, Donizetti, mescolati al rumore della bottega e alla quotidianità di casa.

Una di quelle bambine era mia nonna, Adelaide, ed è stata lei a trasmettermi l'amore per il teatro: mi ha portata all'opera fin da piccola, mi ha comprato il primo pianoforte, mi regalava gli spartiti, mi parlava delle trame e dei personaggi delle opere come si raccontano le favole.



PER LEI *il teatro era “normale”,* **COME LA DOMENICA;**
UN FATTO DELLA VITA, *non un evento straordinario.*

Per me, di conseguenza, **è stato naturale considerare il teatro come qualcosa di familiare, che mi apparteneva,** e ad un certo punto della mia vita, quando ho dovuto decidere che strada intraprendere, è stato altrettanto **naturale scegliere di approfondire lo studio della musica e della musicologia, con l'intenzione di raccontare il teatro a mia volta.** Mi sono specializzata, quindi, in Drammaturgia musicale, ho iniziato un percorso fatto di guide all'ascolto, lezioni-concerto, articoli, conferenze, e infine sono approdata sui social come divulgatrice musicale, per far sì che la musica classica e l'opera arrivassero anche a chi, magari, non ne aveva mai sentito parlare. Ho sempre cercato, qualunque fosse il mio pubblico, di parlare con una voce che mi appartenesse fino in fondo.



VOLEVO *trasmettere la bellezza e l'emozione*
CHE PROVO OGNI VOLTA CHE *entro in sala,* **MA SOPRATTUTTO**
quel senso di familiarità e di cura **CHE IL TEATRO MI REGALA.**
PER ME, IL TEATRO È SEMPRE STATO *una vera e propria*
“lingua madre”: **UN LINGUAGGIO CHE PARLAVO GIÀ,**
SPONTANEAMENTE, PRIMA ANCORA DI SAPERE CHE NE AVREI FATTO
il centro dei miei studi e una professione.

Photo © Alessia Cosentini



Eppure, **oggi, quando dico che mi occupo di opera e di teatro, noto spesso una certa reazione nei miei interlocutori. Un misto di rispetto, sbalordimento e... distanza.** Come se stessi parlando di qualcosa di prezioso e inaccessibile, custodito dentro una torre d'avorio da scalare con fatica, e per cui, forse, neanche vale la pena tentare l'impresa.

Capisco da dove viene questa percezione: **ci hanno fatto credere che il teatro sia qualcosa di elitario, un ritrovo polveroso e noioso per anziani in abito da sera. Ma i dati, oggi, raccontano un'altra storia.** Le anteprime giovani dei Teatri d'Opera si sono moltiplicate, e vanno sold out ogni volta. La prosa e la lirica offrono proposte sempre più variegate, capaci di intercettare pubblici nuovi. Continuano ad arrivare commissioni originali, sono tantissimi i registi che reinventano il repertorio senza svuotarlo di senso, così come i giovani artisti che propongono commistioni fra linguaggi e proposte drammaturgiche innovative accolte con entusiasmo.



PARLARE DI *teatro antico e moribondo,*
**CHE NON INTERESSA PIÙ A NESSUNO, *è una caricatura*
che regge sempre meno **ALL'IMPATTO CON LA REALTÀ.****

C'è però un equivoco storico alla radice di tutto questo, e vale la pena ricordarlo.

Il teatro, l'opera in particolare, non è nato come intrattenimento *d'élite*. Era esattamente il contrario: il luogo dove andare con gli amici, fare baccano, ridere, bere, mangiare, flirtare. I loggionisti gridavano, i nobili chiacchieravano nei palchi (e si facevano servire la cena nei retropalchi!), la platea era viva e rumorosa. **L'opera era musica *popolare* nel senso più autentico del termine: apparteneva alla gente, era parte della quotidianità. La sacralizzazione è venuta dopo.** Il silenzio assoluto imposto in sala, il dress code ingessato, l'etichetta del pubblico "colto", l'idea che per avvicinarsi al teatro occorresse chissà quale preparazione: costruzioni culturali relativamente recenti, che hanno trasformato uno spazio di incontro in un rito da iniziati. Ed è questo che ha fatto i danni maggiori: non la complessità della musica, ma la recinzione progressivamente installata attorno ad essa.



COSA SIGNIFICA, ALLORA, *andare a teatro oggi?*

Forse, prima di tutto, recuperare quella naturalezza perduta. Non la rozzezza, sia chiaro, ma semplicemente la libertà di entrarci senza sentirsi in difetto, il diritto di non sapere tutto, il piacere di emozionarsi senza giustificarsi.

Personalmente, durante la divulgazione offline e davanti alla videocamera per quella online, il momento più bello è quando qualcuno tra il pubblico mi fa sapere che gli ho fatto venire voglia di andare a teatro, o che, prima di ascoltare il mio racconto di un'opera, pensava che fosse un genere noiosissimo! Credo che il punto nodale sia proprio questo: **andare a teatro, oggi, in particolare per chi a teatro non va d'abitudine, vuol dire abbandonarsi alla curiosità, superare i preconcetti e sperimentare, aprendosi a nuove avventure.**

Non è detto che si rimanga folgorati, alla *Pretty Woman*, in lacrime dopo la sua prima *Traviata*; ma non è nemmeno detto che ci si addormenti prima che sia terminata l'*ouverture*. **Magari, semplicemente, si scopre che anche senza**

un bagaglio culturale specifico si può passare una serata piacevole godendosi l'esperienza.

Per compiere questa rivoluzione prospettica, tuttavia, serve una condizione necessaria: **dobbiamo finalmente iniziare a dare fiducia al pubblico**. Troppo spesso si cade nell'errore di sottostimare chi siede in platea, partendo dal presupposto automatico che la complessità sia un ostacolo insormontabile e che lo spettatore medio non sia in grado di cogliere le sfumature.



Esiste una sorta di timore diffuso **IN GRADO DI SPINGERE A CREDERE CHE** *per avvicinare nuove persone al teatro* **SIA NECESSARIO RENDERE TUTTO elementare, ELIMINANDO LE SCOMMESSE PIÙ AUDACI** *per paura di “spaventare”* **CHI ENTRA IN SALA.**



Questo atteggiamento finisce per privare la platea di una reale occasione di scoperta. Il pubblico possiede una sensibilità profonda, un'intelligenza emotiva capace di sintonizzarsi con l'autenticità dell'opera quando le viene offerta l'opportunità di farlo. **Dare fiducia significa credere che le persone siano pronte ad accogliere la sfida del nuovo, senza il bisogno di essere protette da una narrazione eccessivamente semplificata o rassicurante.**

Dobbiamo riscoprire il coraggio di osare e di sperimentare, esattamente come accadeva nei secoli d'oro del melodramma. Spesso dimentichiamo che l'opera lirica ha vissuto la sua stagione più sfolgorante grazie a una costante spinta verso il nuovo.

I teatri dell'Ottocento funzionavano come le moderne piattaforme di

streaming, una sorta di Netflix dell'epoca in cui la novità assoluta, la sorpresa, perfino lo scandalo, rappresentavano il vero motore dell'interesse collettivo.

Il pubblico accorreva a teatro per farsi travolgere dalle storie inedite e dalla musica piena di passione di Giacomo Puccini, vivendo l'evento con la stessa febbrile attesa che oggi riserviamo all'uscita della nuova stagione di una serie di successo. Le composizioni di Giuseppe Verdi parlavano direttamente alla sensibilità politica e sociale dei contemporanei, i drammi di Pietro Mascagni scuotevano le platee con la forza del verismo o commuovevano grazie al lirismo più puro. Sono soltanto alcuni dei mille esempi che potrei elencare... Ma il punto è che **in teatro si cercava il confronto con la contemporaneità, accettando il rischio del fiasco o il trionfo dell'entusiasmo.**



**RECUPERARE QUESTO *spirito* SIGNIFICA GUARDARE
al passato **COME A UNA FONTE** di ispirazione dinamica,
RIFIUTANDO, NUOVAMENTE, l'idea del teatro
come museo polveroso.**



Questa medesima fiducia nel potenziale dell'interlocutore guida anche il mio percorso nella divulgazione musicale. I canali digitali impongono di concentrare in un video di un minuto anche concetti complessi e il rischio di banalizzare è molto forte. È una sfida stimolante che mi aiuta a esercitare il rispetto del pubblico, utilizzando un linguaggio comprensibile, semplice ma non scontato e fornendogli le fonti di ciò che dico. Ed è per questo che sotto ogni reel inserisco tutte le fonti musicologiche e le references bibliografiche complete.

Dietro lo schermo dello smartphone non si nasconde necessariamente uno “scrollatore” seriale distratto e privo di interessi. Molto spesso, si tratta di una persona autenticamente desiderosa di approfondire gli argomenti, alla ricerca di un punto di partenza solido per esplorare in autonomia, o semplicemente un curioso che ha voglia di soffermarsi più di un secondo. Offrire gli strumenti di ricerca significa rispettare l'intelligenza di chi ascolta, trasformando una piattaforma di passaggio come i social in uno spazio di scoperta culturale.

La chiave dell'intero processo, online e offline, risiede proprio nella capacità di accendere la curiosità e di stimolare il desiderio di andare oltre la superficie.



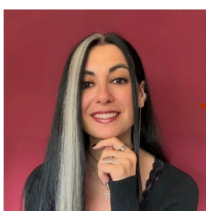
IL TEATRO NON RICHIEDE *un'adesione incondizionata
o una comprensione immediata*
DI OGNI DINAMICA STRUTTURALE,
NÉ TANTOMENO *un passaporto culturale.*

**Richiede, invece, la disponibilità ad aprirsi a nuove esperienze,
accogliendo lo stupore e lasciando da parte i preconcetti accumulati nel
tempo.**

Quando permettiamo a noi stessi di superare le barriere invisibili costruite attorno alla musica classica o all'opera, l'impatto con l'evento scenico può rivelarsi sorprendente. Ci si ritrova immersi in una dimensione emotiva universale, capace di parlare al nostro vissuto interiore con una forza inaspettata.



*È in quel preciso istante, **QUANDO LA DISTANZA PERCEPITA SI ANNULLA COMPLETAMENTE**, che si scopre la bellezza di un linguaggio senza tempo e si può magari scoprire, **PROPRIO COME È ACCADUTO A ME, CHE DEL TEATRO CI SI PUÒ** perdutoamente innamorare.*



→ *Ilaria
Castellazzi*

Musicologa e pianista, vicepresidente di OperaMundus, Ilaria Castellazzi si occupa di teatro d'opera e musica classica come ricercatrice musicologica, critico musicale, divulgatrice e podcaster. Sui social è Cultural Content Creator come @parole.di.musica, specializzata in storytelling, comunicazione e divulgazione per la musica classica e l'opera; uno dei suoi focus è l'accostamento tra generi molto differenti, per mostrare corrispondenze e affinità fra la musica classica e il pop/rock e abbatterne le distanze. È autrice e voce narrante del podcast Parole di musica, concepito per accompagnare all'ascolto, esplorare le correlazioni fra generi musicali, conoscerne curiosità, artisti, interpreti. Dopo anni di ricerca e narrazione attorno alla scena, si appresta a fare il suo debutto come autrice teatrale con "Non chiamatele streghe - Donne di lirica nella parola contemporanea", sintetizzando in una nuova veste drammaturgica la sua poliedrica esperienza nel mondo dello spettacolo.

AMO IL TEATRO PERCHÉ



La newsletter di RPF firmata Parole Di Musica di Ilaria Castellazzi

Visita il nostro sito e seguici sui social

REGGIO PARMA FESTIVAL



Copyright 2021 © Reggio Parma Festival, All rights reserved.

Scrivici al nostro indirizzo email:
segreteria@reggioparmafestival.it

Non vuoi più ricevere le nostre notizie?
Puoi aggiornare le preferenze o disiscriverti.